

Schede bibliche - Quaresima 2026

Seguire Gesù

Diocesi di Torino

Ufficio catechistico

Settore Apostolato Biblico



Sussidio a cura dell'Ufficio Catechistico - Settore Apostolato Biblico (SAB)
Diocesi di Torino
via dell'Arcivescovado 12- 10121 TORINO
tel. 011.5156327
e-mail: apostolato.biblico@diocesi.to.it

Direttore Ufficio Catechistico: *don Michele Roselli*
Referente diocesano SAB: *diac. Paolo De Martino*

Hanno collaborato:

Giorgio Agagliati
Massimo Bellin
Ileana e Luca Carando
Germano Galvagno
Maria Rita Marenco
Enrica Moia
Elena e Fabio Lanfranco
Andrea e Gina Variara

Redazione Emanuela e Luigi Lombardi

Finito di stampare: gennaio 2026
PRO MANOSCRITTO

SCHEDE BIBLICHE QUARESIMA 2026

Introduzione	p.4
Ceneri <i>Dall'apparenza alla appartenenza</i>	p.6
Prima domenica <i>In cammino verso la libertà</i>	p. 11
Seconda domenica <i>Luce</i>	p. 17
Terza domenica <i>La vera sorgente della vita è la fede</i>	p. 22
Quarta domenica <i>Imparare a vedere</i>	p. 28
Quinta domenica <i>Mi lascerò prendere tra le tue braccia</i>	p. 32
Domenica delle Palme <i>Un AMORE per tutti</i>	p. 38

INTRODUZIONE

Il sussidio, redatto a cura del SAB (Settore Apostolato Biblico) dell'Ufficio catechistico diocesano, si presenta come un agile accompagnamento alla riflessione nelle domeniche di Quaresima, a partire dal brano del Vangelo proposto dalla liturgia.

Il racconto della passione di Matteo che leggeremo quest'anno racconta la morte di Gesù a partire dal vangelo di Marco, accentuando alcuni elementi particolari.

Come suo solito Matteo insiste sull'adempimento delle Scritture. Il buio in pieno giorno è la realizzazione delle profezie di Amos sul giorno del Signore. L'aceto riporta al salmo 69. Tutta la vicenda presenta in filigrana il salmo 22. La resurrezione dei giusti nel momento della morte di Gesù realizza la promessa di Ezechiele 37.

Matteo colloca al cuore di una regalità rovesciata, l'intervento di Dio. Il sole, la terra, le rocce, il tempio, i sepolcri, i morti e i vivi, tutto è scosso e messo in discussione. Matteo sa che l'ora che sommuove le profondità della storia e del cosmo è questa. All'ora nona è terminato un mondo e ne è nato un altro. Questa è l'ora del buio in pieno giorno, com'era stato profetizzato da Amos: «In quel giorno farò tramontare il sole a mezzodi e oscurerò la terra in pieno giorno» (Am 8,9).

Matteo anticipa nell'evento della croce la potenza della resurrezione. Come Marco anche lui ricorda che i soldati pagani riconoscono che il crocifisso è il Figlio di Dio. Dio è lì, appeso per amore alla croce e in questa infinita distanza tra la sua rivelazione e la nostra attesa, avviene il riconoscimento: «Davvero costui era Figlio di Dio!».

Per troppo tempo, forse, abbiamo frainteso la croce come il gusto macabro di amare la sofferenza. La croce cristiana non l'amore per il dolore ma l'amore per l'amore stesso, portato fino alle estreme conseguenze. La croce non serve a farci venire i sensi di colpa, ma a ricordarci quanto valiamo davanti al Signore. La croce è il segno distintivo per noi cristiani perché è il segno di un amore senza condizioni, un amore folle, un amore disposto a dare la propria vita per chi si ama.

La Quaresima propone l'immagine austera del deserto.

Luogo misterioso e intrigante, luogo di morte e di sfida, di sopravvivenza e d'audacia.

Luogo in cui Dio porta i suoi profeti per parlare al loro cuore, per rimettere in piedi esistenze smarrite, per allenare al combattimento del mondo.

E anche le nostre città hanno i loro deserti: il deserto della malinconia e della tristezza giovanile, il deserto di una crisi che avanza impietosa e di un mondo apparentemente giocherellone, il deserto di tante domande e di poche risposte.

È la storia di tante famiglie che, spenti i riflettori dell'apparenza, scoprono che la festa è finita e che il gioco si fa serio.

Ma se la Quaresima invita ad entrare nel deserto, è perché - come amava dire Antoine de Saint-Exupéry - in ogni deserto c'è un pozzo, in ogni amarezza c'è il germoglio di una risurrezione inaspettata.

Ma occorre abitare il deserto per raccoglierne i profumi e gustarne gli aromi portati dal vento.

Con la cenere in testa abbiamo 40 giorni d'allenamento.

Si sporcheranno i piedi, perché - a chi raccoglierà la sfida - capiterà di dover attraversare zone impervie, dubbi laceranti, sfide disumane: ma all'uscita ci aspetterà l'acqua sui piedi del Giovedì Santo. Iniziamo con fiducia il nostro cammino quaresimale.

Buon cammino...

diac. Paolo De Martino
Referente diocesano SAB

Dall'apparenza all'appartenenza

Invocazione allo Spirito Santo

Spirito Santo, amore del Padre e del Figlio,
ispirami sempre ciò che devo pensare,
ciò che devo dire e come devo dirlo;
ciò che devo tacere, ciò che devo scrivere,
come devo agire e ciò che devo fare.
Per cercare la Tua gloria,
il bene delle anime e la mia santificazione.
O Gesù è in Te tutta la mia fiducia.

Vangelo Mt.6,1-6. 16-18

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.

Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lèvati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà».

Contesto e commento

Il cristianesimo è una questione di stile. È lo stile di chi non fa le cose per essere visto o per sentirsi gratificato dagli applausi degli altri. È lo stile di chi sa che l'amore più bello è quello che non si fa vedere, che agisce silenziosamente, che gode solo di amare e non di sentirsi dire grazie. Dovremmo passare dalle logiche dell'apparenza alle logiche dell'appartenenza. Perché chi vuole apparire cerca conferme, chi si sente parte di qualcuno cerca invece solo il bene di questo qualcuno senza altre conferme. "Quando tu fai l'elemosina", dice Gesù, non sappia la tua sinistra cosa fa la tua destra. L'elemosina, come altra pratica religiosa, va fatta nel segreto, davanti a Dio, non in pubblico per ricevere gloria dagli uomini. L'elemosina, con la preghiera e il digiuno sono i tre pilastri della religione: definiscono il nostro rapporto con gli altri, con l'Altro e con le cose. Queste tre relazioni costituiscono la nostra esistenza: in esse viviamo o meno la nostra verità di figli, compiamo o meno la giustizia di Dio. Qualunque nostra azione può essere fatta in due modi opposti: per autocompiacerci, avere lode e riconoscimento dagli uomini, oppure per piacere a colui che da sempre ci loda e riconosce come figli. Chi non è visto da nessuno non esiste, l'uomo ha bisogno di riconoscimento. Solo chi sa di essere figlio di Dio, amato infinitamente è libero e ha la vera gloria. La fede è conoscere questa gloria, per questo non può credere in Dio chi cerca la gloria degli uomini. Le opere, anche quelle "per sé" buone, sono buone "per me" solo se fatte "davanti a Dio", per amore e umiltà; diversamente, se fatte "davanti agli uomini", per autoaffermazione e vanità, sono cattive. La relazione di Gesù con il Padre è la sorgente del suo essere e agire, della giustizia eccessiva che apre la porta del Regno. Quello che Gesù dice per l'elemosina, viene ripetuto anche per la preghiera e il digiuno. In ogni opera buona è sempre in gioco il bisogno di riconoscimento. Se lo cerco negli altri, non ne avrò mai abbastanza, resterò sempre schiavo del

giudizio altrui e del mio tentativo di dare una buona immagine di me, avrò il culto dell'immagine del mio io invece che della realtà di Dio. Se lo cerco nell'Altro, allora ritrovo la mia realtà in colui che mi ama di amore eterno, ai cui occhi sono prezioso e degno di stima, addirittura un prodigo. Dio ama ciascuno come figlio, come il Figlio. La Chiesa è fatta di figli, che sanno come il Padre li ama: questa è la loro grande dignità. Non hanno normalmente bisogno di comprare o mendicare autostima da altre fonti. "Quando preghi", volgiti al Padre tuo nel segreto; il brano insegna come pregare e come non pregare, per essere notato dagli uomini o da Dio stesso. Pregare è essere me stesso, finito e aperto all'infinito. Pregare è stare davanti a Dio, di cui sono immagine e somiglianza; davanti a Lui sono ciò che sono, lontano da Lui non sono ciò che sono, sono lontano da me. Non è un optional per anime devote, è la salvezza dell'uomo come uomo, che riceve così la propria identità. Non è chiudersi in sé stesso, guardando il proprio ombelico o i propri fantasmi interiori, è quell'aprirsi all'Altro che mi fa essere me stesso. Pregare non è parlare di Dio, ma parlare a Lui, pregare è dialogare. Rispondo tu a colui che per primo dice il mio nome, esco dal mio guscio, per realizzarmi nel dono all'Altro. Pregare è gioire di Dio che mi ama e che amo, Lui diventa la mia vita. La preghiera autentica è il respiro della vita. Per questo la preghiera ci trasforma: il dono dello Spirito ci fa figli a immagine di Gesù, ci fa vivere la sua stessa vita e portare lo stesso frutto. Ci incorpora a Lui, dandoci come principio vitale il suo amore reciproco con il Padre. Così il nostro essere, pensare e agire diventano divini. La Chiesa è la comunità dei fratelli di Gesù, che uniti a Lui, vivono il suo stesso Spirito, origine e frutto sempre più grande della preghiera. La preghiera non è fare qualcosa, ma è quel far niente, quel riposo sabbatico che ci concede di essere fatti dal Signore. Gli empi, al contrario, sono sempre inquieti, come un mare agitato che di continuo tira su melma e fango. "Quando digiuni, profumati il capo", dice Gesù. Digiunare è il contrario di mangiare, vivere. È segno sia di lutto che di conversione. Il digiuno, come ogni opera buona, può essere esibizione davanti agli uomini, persino davanti a Dio. È quanto già dicevano i profeti, proponendo un altro digiuno, gradito a Dio: operare con

giustizia e dividere i propri beni con i poveri. La Chiesa occidentale ha attenuato nel tempo la pratica del digiuno. In una società ridotta come una bocca che tutto divora, che tutto assimila a scapito di una moltitudine di persone, il digiuno riacquista la sua attualità. E c'è anche un digiuno, forse ancora più necessario, della mente e del cuore, dell'orecchio e dell'occhio.

Meditazione

Leggi più volte e lentamente il testo e lascia emergere le parole che ti colpiscono, le emozioni che provi.

Come vivo il mio rapporto con gli altri, con l'Altro e con le cose?

Sento Dio che mi chiama per nome con infinito amore? Cerco una relazione con Lui?

Orazione e condivisione

Dopo un tempo di silenzio, rivolgiamo al Signore la preghiera di intercessione, di ringraziamento, di lode, di adorazione o tutto ciò che il brano letto suggerisce. In un gruppo di preghiera si possono condividere i pensieri provocati dalla Parola e pregare insieme. Ad ogni invocazione rispondere "Gesù apri i nostri cuori".

Preghiera

“Impregnami, Signore della tua Parola”

Apri a noi la tua porta, Signore, e da te, come dal giorno, io sarò illuminato.

Alla luce canterò la tua gloria.

Al mattino mi risveglio per lodare la tua divinità
e mi affretto per impregnarmi della tua Parola.

Con il giorno la tua luce brilli sui nostri pensieri,
e le tenebre dell'errore siano cacciate dalle nostre anime.

Tu che rischiari ogni creatura, rischiara anche i nostri cuori
perché ti diano lode lungo tutto il fluire dei giorni.

Giacomo di Sarug

In cammino verso la libertà

Invocazione allo Spirito Santo

Vieni in me, Spirito Santo, Spirito di sapienza:
donami lo sguardo e l'udito interiore, perché non mi attacchi alle cose
materiali, ma ricerchi sempre le realtà spirituali.

Vieni in me, Spirito Santo, Spirito dell'amore:
riversa sempre più la carità nel mio cuore.

Vieni in me, Spirito Santo, Spirito di verità:
concedimi di pervenire alla conoscenza della verità in tutta la sua
pienezza.

Vieni in me, Spirito Santo, acqua viva che zampilla per la vita eterna:
fammi la grazia di giungere a contemplare il volto del Padre
nella vita e nella gioia senza fine.

Vangelo Mt.4,1-11

In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"».

Allora il diavolo lo condusse con sé nella città santa, lo pose sul pinnacolo del tempio e gli disse: «Se sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"».

Di nuovo il diavolo lo condusse con sé sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose

io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, satana! Sta scritto infatti: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

Contesto e commento

I Vangeli Sinottici introducono il ministero pubblico di Gesù con il racconto delle tentazioni, e uniscono questa esperienza di Gesù al suo battesimo, narrandola immediatamente dopo. In modo specifico Matteo circoscrive il racconto delle tentazioni fra due affermazioni: all'inizio Gesù «fu condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato dal diavolo» (4,1), e al termine «Il diavolo lo lasciò» (4,11), intendendo così sottolineare che tutta la vita di Gesù sarebbe attraversata da questa costante: il ruolo delle tentazioni non è un evento chiuso che si esaurisce qui, esso lo accompagnerà in tutto il suo ministero. Infatti, tutta la vita di Gesù è stata accompagnata da tentazioni, provenienti da varie parti, da scribi e farisei, dalla gente, dalla stessa sua potenza divina, grazie alla quale avrebbe potuto sottrarsi alle prove più dure, della sua passione e croce (Mt 27,40). E la tentazione sarà sempre uguale nel contenuto: il tentativo di distoglierlo dalla fiducia in Dio Padre, per indurlo a percorrere strade umanamente meno dolorose. Parliamo di «tentazione», ma potremmo meglio parlare di «prova» (*peirasmòs*) dal verbo *peiràzo*, che nel racconto ricorre tre volte (4,1.3.7): la «prova» lo accompagna tutta la vita. Il testo interroga anche noi: suoi discepoli di oggi, viviamo costantemente la realtà delle tentazioni, esse sono la prova che vuole allontanarci da Dio.

L'Evangelista precisa poi che è proprio lo Spirito, ricevuto da Gesù al battesimo, che lo conduce nel deserto, «per essere tentato dal diavolo», perché lì riceva l'esperienza della «prova». I doni confermati nel battesimo non lo sottraggono. Lo Spirito, donato al battesimo, non separa Gesù dalla storia e dalle sue ambiguità: al contrario, colloca Gesù all'interno della storia, e all'interno della lotta che in essa si svolge. Anche per noi avviene così. Più ci mettiamo al seguito di Gesù per vivere il nostro battesimo, e per seguire il cammino che Dio ha segnato per noi,

più le prove attraversano la nostra vita. Certamente Matteo fa rivivere nelle tentazioni di Gesù, tre fra le esperienze principali del popolo d'Israele nel deserto: la mancanza di pane (Es 16), la mancanza d'acqua (Es 17) e la mancanza di Dio (Es 32). I racconti dell'AT formano certamente il retroterra del racconto di Mt 4,1-11, ma il testo interroga noi. L'evangelista mostra come le tentazioni di Gesù rivelino che lui ha vissuto la fragilità della nostra condizione umana, e proprio perché l'ha conosciuta, la può riscattare per noi. E il deserto rappresenta qui il terreno privilegiato per tutte le tentazioni che sorgono in noi, quando ci sentiamo lontano da Dio perché mettiamo in dubbio di essere suoi figli, amati da lui, amati nonostante le nostre cadute, o nelle nostre fatiche, e dubitiamo che lui venga a sollevarci, a sanarci. Proprio in questo stato d'animo il diavolo si innesta.

"Diavolo", che nel brano leggiamo ripetutamente (vv. 1.5.8.11), dal significato greco di "divisore", è proprio colui che vuole dividerci da Dio. Infatti, nel racconto delle tentazioni di Gesù, vi è una costante che le accompagna, ed è da questa che il diavolo muove: «Se sei Figlio di Dio....». Vuole mettere in discussione la sua relazione con il Padre. Come a Gesù, anche a noi, il diavolo suscita questo dubbio: «Se è vero che sei figlio....». Il male vuole mettere in crisi il nostro sentirsi figli di Dio. Il male teme la nostra condizione e consapevolezza di essere suoi figli, e figli amati sempre, in ogni condizione di vita. Vuole mettere in discussione nel nostro cuore, la certezza dell'amore di Dio, nei momenti di dolore e di fatiche della vita. E nel momento in cui sperimentiamo una mancanza, un bisogno, proprio in quel momento, il diavolo si presenta con le sue tentazioni. Ma l'"esperienza della tentazione" non è il male, essa rivela a noi la fragilità della nostra condizione umana. Il male sta nella risposta che diamo a quella mancanza, a quel bisogno.

Lasciamoci ora interrogare dal testo.

. La prima tentazione che il diavolo rivolge a Gesù «Se sei Figlio di Dio, dì a questa pietra di diventare pane», ci vuole suggerire di trasformare le cose, vale a dire di riempire i nostri bisogni con altro, con altri beni per attutire la sensazione di precarietà che proviamo. Beni che non farebbero altro che accrescere la consapevolezza di ciò che ci manca.

Mentre Gesù, che risponde «Sta scritto: non di solo pane vivrà l'uomo», insegna che c'è un altro nutrimento che può nutrire i nostri bisogni, le nostre paure. Anche Gesù ha avuto bisogno. Nei momenti più delicati della sua vita, momenti di incertezza e di sofferenza, si è posto in preghiera con il Padre. Gesù ci insegna a vivere la nostra umanità, ma a porla nelle mani di Dio Padre, a riconoscere di avere bisogno di lui, nella consapevolezza che lui è il «pane» di cui abbiamo bisogno.

Come Giacobbe lottiamo al guado dello Jabbok (Gn 32,23) nella notte della prova, toccando l'esperienza di una lotta con Dio nella disperazione. E di quella lotta ci rimangono impresse tre verità: -avere conosciuto la propria debolezza -appoggiarsi a Dio -vincerla. Ecco le tre verità: la prima, per restare sempre attaccati a Dio, insegna a non dimenticare la nostra fragilità come Giacobbe che, colpito al femore, porta la ferita nella carne; la seconda, insegna a contare su Dio, sul fatto che siamo figli e dunque ad appoggiarci a lui; la terza insegna che si vince se la risposta che diamo alla mancanza, al bisogno, poggia su di Lui.

Ed allora, metterci in preghiera davanti a Dio, consegnandogli la nostra condizione di fragilità perché ci guidi e ci prenda per mano. Riscoprire ogni volta che siamo figli, figli amati, ascoltati.

. Nella seconda tentazione il diavolo porta Gesù nella città santa, dentro Gerusalemme e lo pone sul pinnacolo del Tempio, e gli dice «Se sei Figlio di Dio, buttati giù». Buttarsi dal Tempio è per noi la tentazione di chiedere al Signore segni della sua benevolenza nella nostra vita. È cercare i doni invece del Donatore, è pretendere di essere ascoltati invece di ascoltarlo, è chiedere che compia ciò che noi desideriamo, invece di vivere ciò che lui pone nella nostra vita.

. Nella terza tentazione il diavolo, portato Gesù in alto, gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria, «Ti darò tutto questo, se prostrato, mi adorerai». È per noi la tentazione dell'idolatria. È l'idolatria del potere mondano. È ritenere di poter fare a meno di Dio, dei suoi doni gratuiti e permanenti. È la tentazione di sostituirsi a Dio, ritenendo di rivendicare per sé un'autonomia nell'ingenua pretesa di sentirsi origine di se stessi. È la tentazione di non riconoscere il disegno di vita che Dio offre a

ciascun essere umano, realizzando il quale ognuno riconosce la propria identità e può vivere in pienezza. Non il potere secondo il mondo, ma vivere la relazione con Dio, accolto come Creatore e datore di vita.

Meditazione

Leggi più volte e lentamente il testo e lascia emergere le parole che ti colpiscono, le emozioni che provi.

Le tentazioni che Gesù ha vissuto tracciano un cammino verso la libertà interiore, verso un cuore libero, che ci fa comprendere come è proprio assecondando il progetto che Dio ha pensato per ciascuno di noi, che diventiamo compiutamente noi stessi.

È un cammino che conduce a scoprire la presenza di Dio in noi, una presenza che è l'Amore di Dio, la fecondità di Dio, la creatività di Dio, è una presenza che agisce con forza dentro di noi, che ci sostiene, che ci reca la luce della verità.

Orazione e condivisione

Dopo un tempo di silenzio, rivolgiamo al Signore la preghiera di intercessione, di ringraziamento, di lode, di adorazione o tutto ciò che il brano letto suggerisce. In un gruppo di preghiera si possono condividere i pensieri provocati dalla Parola e pregare insieme. Ad ogni invocazione rispondere "Gesù apri i nostri cuori".

Preghiera

Signore, fa che il nostro cuore divenga luogo santo che sa accogliere la tua Parola.

Luce!

Invocazione allo Spirito Santo

Spirito Santo, che riempivi di luce i profeti e accendevi parole di fuoco sulla loro bocca, torna a parlarci con accenti di speranza.

Vieni, o vera luce. Vieni, mistero nascosto.

Vieni, luce senza tramonto.

Vieni, attesa di tutti coloro che devono essere salvati.

Vieni, risveglio di coloro che sono stati addormentati.

Vieni, o potente, che sempre fai e rifai e trasformi con il tuo solo volere.

Vieni, o invisibile.

Vangelo Mt.17,1-9

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo. Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

Contesto e commento

Nella sua particolarità, l'episodio della trasfigurazione rappresenta una tappa significativa per la messa a fuoco dell'identità di Gesù, sotto più punti di vista: nel quadro complessivo della Pasqua verso cui si è avviato il suo cammino con i discepoli, nel quadro dell'intera storia della salvezza, nella relazione unica che lo lega al Padre e nel suo significato per i discepoli. Nel racconto di Matteo, nell'itinerario con i discepoli, a partire dal c. 16 è in corso una graduale chiarificazione dell'identità di Gesù e della sua missione, attraverso il susseguirsi di voci diverse: le opinioni della gente e dei discepoli, le indicazioni di Gesù stesso, ora si esprime la voce del Padre. In tale successione, l'immagine autentica di Gesù viene a focalizzarsi: un profeta, il Figlio del Dio vivente, il Figlio dell'uomo che deve molto soffrire, il Figlio amato. Proprio la tappa sul monte vede la voce del Padre ribadire ai tre apostoli la medesima identità espressa al momento del battesimo: non si tratta di un contenuto nuovo, ma di un richiamo che interviene a itinerario in corso, quando possono subentrare prospettive parziali, equivoci e – in particolare – la perdita di vista della relazione unica di Gesù col Padre. La trasfigurazione conduce i tre amici a percepire Gesù sotto una luce particolare, che trascende il moltiplicarsi delle opinioni e manifesta l'identità piena del maestro. L'episodio consente di recepire in modo meno tragico e parziale il precedente annuncio della passione (Mt 16,21): a Gerusalemme Gesù non sarà solo atteso da rifiuto ed eliminazione (i particolari della Pasqua che immediatamente avevano catturato la reazione preoccupata di Pietro), ma anche dalla resurrezione, della cui plausibilità la luce della trasfigurazione è segno prezioso. In Gesù c'è di più di un profeta controverso e rigettato, nella Pasqua non ci sarà solo la morte ma la pienezza dell'approdo. Dopodiché tale pienezza occorrerà sperimentarla, non serviranno chiacchiere intermedie. Nella scena della trasfigurazione, le figure di Mosè ed Elia non rispondono tanto a esigenze coreografiche, ma forniscono una preziosa chiave di lettura per collocare Gesù nel quadro complessivo della storia della salvezza. Le due figure, infatti, sono l'emblema delle due sezioni dell'Antico Testamento già fissate

all'epoca, la Legge (la Torah) e i Profeti. Mosè era tradizionalmente indicato come l'autore della Torah, Elia era l'emblema della profezia biblica, a motivo della sua vita interrotta ma non conclusa (non era morto, ma era stato rapito in cielo), la tradizione ebraica ne attendeva il ritorno per inaugurare i tempi messianici (cfr. Mal 3,23-24). Entrambe le sezioni del canone, Torah e Profeti, erano sezioni irrisolte, con questioni rimaste aperte che attendevano risposta. Nella trasfigurazione, Mosè ed Elia, la Legge e i Profeti, rivolgono a Gesù le questioni rimaste irrisolte dal loro cammino e contemplano in lui il compiersi delle risposte attese.

La parola del Padre colloca l'identità del Figlio nell'orizzonte della relazione di amore che li lega. E anche il perentorio invito all'ascolto rivolto ai tre amici, non è l'invito a scattare passivamente sull'attenti, ma a riconoscere nel Figlio l'opportunità decisiva loro riservata: l'invito all'ascolto è invito a far spazio al dono della Parola come lievito prezioso per la loro esistenza.

Lo squarcio sulla trascendenza di Gesù che la trasfigurazione consente di sperimentare, il ritrovarsi immersi in una secolare storia di salvezza, la percezione della voce divina gettano i tre amici nel timore: la nube luminosa di Dio si accompagna sempre con la sua ombra, non tutto è luce nell'esperienza di Dio. Serviranno tempo e cammino per sperimentare appieno la Pasqua: sul monte il trailer ha fornito gli elementi sufficienti per desiderarla.

Meditazione

Leggi più volte e lentamente il testo e lascia emergere le parole che ti colpiscono, le emozioni che provi.

- 1) Cammino verso Pasqua: prevale la luce dell'Amore che mi attende e in cui sono immerso o prevalgono le mie paure della croce?
- 2) Cammino accompagnato dalle questioni irrisolte della mia vita: scorgo in Gesù il loro compimento, l'orizzonte della mia speranza?
- 3) Cammino verso Pasqua invitato a non parlare, ma ad ascoltare la Parola: come salvaguardo dalle chiacchiere spazi preziosi di silenzio interiore? Come mi rendo disponibile all'ascolto della Parola?

Orazione e condivisione

Dopo un tempo di silenzio, rivolgiamo al Signore la preghiera di intercessione, di ringraziamento, di lode, di adorazione o tutto ciò che il brano letto suggerisce. In un gruppo di preghiera si possono condividere i pensieri provocati dalla Parola e pregare insieme. Ad ogni invocazione rispondere "Gesù apri i nostri cuori".

Preghiera

Signore Gesù, ho bisogno di sperimentare la tua luce per non vivere di ombre, di impressioni parziali, di paura delle croci sul cammino. Conducimi là dove Tu vuoi, dove la tua amicizia intende condurmi.

Liberami dall'illusione di aver compreso tutto di Te e del tuo vangelo, rendimi disponibile a continuare a camminare insieme a Te, strada facendo mi aiuterai a conoscerti meglio e a conoscermi meglio: sono certo che la tua luce fa e farà la differenza.

Aiutami a non temere le parzialità della mia vita e della mia persona: sarai tu a dare compimento. Aiutami a non temere la prospettiva della croce, del morire per vivere. Consapevole dell'amore del Padre anche nei miei confronti, donami l'umiltà di ascoltarti, Parola senza fine.

La vera sorgente della vita e della fede

Invocazione allo Spirito Santo

Spirito Santo, non permettere che i nostri cuori siano turbati, rassicuraci nelle nostre oscurità, donaci la gioia e attenderemo nel silenzio e nella pace che si levi su di noi la luce del Vangelo.

Gesù Cristo, nelle nostre profondità tu discerni un'attesa contemplativa: una sete riempie la nostra anima, quella di abbandonarci in Te.

Chi potrebbe condannarci? Anche se il nostro cuore ci condannasse, Dio è più grande del nostro cuore.

Vangelo Gv.4,5-42 (in forma breve)

In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: Dammi da bere!, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua

che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua. Vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». Molti Samaritani di quella città credettero in lui. E quando giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

Contesto e commento

Le ultime tre domeniche di Quaresima offrono un itinerario "battesimale", in quanto si parte con il simbolismo dell'acqua, per passare alla luce e infine alla vita nuova in Cristo.

Questa domenica il Vangelo ci parla dell'incontro tra una donna della città di Sicar e Gesù, una scena ricca perché ci mostra come Gesù sia una persona da incontrare, come ci aveva indicato Papa Benedetto XVI nell'Enciclica "Deus Caritas Est": "All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva".

Gesù sta camminando per spostarsi da una regione all'altra, ma sceglie di attraversare la Samaria, che era una terra ostile ai Giudei, poteva evitarla; invece, entra per avvicinarsi anche a quelle persone considerate lontane.

La prima persona che Gesù incontra è una donna, che si reca al pozzo per attingere acqua proprio nel momento della giornata in cui nessuno è in giro, è l'ora più calda, ma il motivo più profondo è che questa donna ha avuto dei trascorsi di vita travagliati e ora teme il giudizio della gente, quindi cerca di non incontrare nessuno.

Gesù però è lì al pozzo, ed è Lui a ribaltare la situazione, perché da straniero, nemico, osa superare le barriere del giudizio e chiede da bere a questa donna, chiede la cosa materiale più importante per sopravvivere in quel momento di fatica: acqua.

C'è in Gesù il coraggio della semplicità, di esporsi nel momento del bisogno, di rivolgere la parola a chi ha di fronte e gli può dare un aiuto anche se questo contravviene alle convenzioni. Si espone così all'altro, dando inizio a qualcosa che non sa come andrà a finire.

Nessuno di noi sa come andranno le cose quando inizia una relazione con altre persone, tantopiù con la persona che diventerà magari nostro coniuge; speriamo sempre che "le cose vadano bene", quasi come se non dipendesse da noi. Gesù invece ci mostra qui come una relazione alimentata dall'amore ci rende aperti, e magari anche soggetti ad essere feriti dalla relazione, ma Gesù incarna proprio l'amore e ce lo dimostra con la sua stessa vita, fino alla croce sua per la salvezza nostra.

La donna di Sicar si accorge che Gesù non è come tutti gli altri, e così anche lei riesce a parlare con lui sinceramente, riesce a scendere nella profondità di sé, del suo vissuto, per portarlo alla luce. Proprio come il gesto di far scendere il secchio nell'oscura profondità del pozzo per trovare l'acqua che ridona vita per andare avanti. Proprio là in fondo al nostro cuore possiamo trovare l'acqua giusta per tornare a vivere, proprio come quella donna è riuscita a riconoscere le sue povertà, i suoi errori e metterli nelle mani del Signore che così viene riconosciuto come "Acqua viva" che ridona la vita, una vita che acquista un senso pieno, perché è stata toccata nel profondo.

Gesù conduce questa donna a prendere in mano la sua storia, una storia fatta di relazioni con gli uomini che lei ha avuto e magari anche creduto di amare. Gesù fa emergere la soggettività della donna suscitando in lei una sete, ma questa sete è più decisiva e profonda di quella fisica dettata dai soli bisogni fisiologici.

C'è un aspetto interessante che colpisce leggendo questo brano di Vangelo: sia Gesù sia la donna erano assetati, ma di nessuno dei due si dirà che abbia bevuto. Gesù non berrà l'acqua di quel pozzo, la donna dimenticherà la sua anfora e tornerà nel villaggio a dare l'annuncio dell'incontro fatto.

Dunque, la vera sete è sete di incontro, è sete di dare un senso a ciò che si fa, non solo per rispetto della legge, come era tradizione nell'antico ebraismo, ma per dare pienezza alle parole: "Ecco, io faccio nuove tutte le cose" [...] A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte della vita. (Ap 21, 5-6) .

Meditazione

Leggi più volte e lentamente il testo e lascia emergere le parole che ti colpiscono, le emozioni che provi.

1. Hai mai provato ad immaginare questo racconto mettendo in gioco i cinque sensi? Se sì, cosa ti colpisce maggiormente di questa scena?
2. Ti capita mai di vivere la relazione coniugale come uno "straniero" assetato di verità profonde? Cosa placa questa sete?
3. Ripensate ad un momento in cui, come coppia, avete assaporato l'acqua viva del Signore

Orazione e condivisione

Dopo un tempo di silenzio, rivolgiamo al Signore la preghiera di intercessione, di ringraziamento, di lode, di adorazione o tutto ciò che il brano letto suggerisce. In un gruppo di preghiera si possono condividere i pensieri provocati dalla Parola e pregare insieme. Ad ogni invocazione rispondere "Gesù apri i nostri cuori".

Preghiera

Signore Gesù,
Tu che ci incontri al pozzo della nostra vita,
fermàti anche oggi con noi.
Conosci la nostra sete più profonda:
sete di amore vero, di perdonio, di unità.
Donaci la tua Acqua viva,
perché il nostro amore
non si esaurisca nelle fatiche quotidiane.
Insegnaci a guardarci
come Tu ci guardi:
con verità, senza giudizio, con misericordia che rialza.
Rendici capaci di ascolto e di dialogo,
perché, come la Samaritana, anche noi
sappiamo lasciare le nostre anfore
e scegliere ciò che dà vita.
Fa' della nostra coppia un segno della tua presenza,
una testimonianza semplice e gioiosa
del tuo amore che salva.
Amen.

Imparare a vedere

Invocazione allo Spirito Santo

Dio nostro, Padre della luce,
tu hai inviato nel mondo la tua Parola attraverso la legge, i profeti e i salmi,
e negli ultimi tempi hai voluto che lo stesso tuo Figlio, Parola eterna presso di te,
facesse conoscere a noi te, unico vero Dio:
manda ora su di noi lo Spirito Santo, affinché ci dia un cuore capace di ascolto,
tolga il velo ai nostri occhi e ci conduca a tutta la verità.

Vangelo Gv.9,1-41 (in forma breve)

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita; sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe», che significa "Inviato". Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli

occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori.

Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui.

Contesto e commento

Gesù guarisce spesso con la parola, e la parola è rivolta anzitutto al riconoscimento della fede e al perdono dei peccati. Qui, invece, compie un gesto articolato, che non è un rituale taumaturgico, ma una citazione del racconto della creazione dell'uomo in Genesi. Gesù vede che a quel cieco "manca qualcosa" sin dalla nascita e, per così dire, lo completa rievocando il gesto creativo del Padre, e con ciò riaffermando il suo potere e la sua premura per la creazione. Potere e premura, binomio inscindibile per Dio, che può tutto ciò che vuole, ma vuole solo ciò che è amore.

Questa prospettiva concorre a rendere ragione della guarigione in giorno di sabato. Dio creò l'uomo il sesto giorno, Gesù guarisce nel giorno del riposo di Dio. Non è una sfida alla Legge, ma, ancora una volta, portare la Legge a perfezione e offrirne la piena comprensione, quella che Gesù esprime quando dice che non l'uomo è per il sabato, ma il sabato è per l'uomo. Il riposo di Dio nel settimo giorno è la contemplazione amorevole del creato, è il prendersene cura in eterno. I veri ciechi sono quei farisei (non tutti) che non vedono oltre la lettera della Legge e in nome di questa sono pronti a negare l'opera di Dio che hanno davanti agli occhi.

Un altro elemento significativo di questo episodio è che, a differenza di altri racconti, Gesù pone la questione della fede dopo la guarigione. L'atto d'amore di Dio è unilaterale e gratuito, e proprio per questo può conquistare il cuore dell'uomo che lo sa riconoscere.

All'uomo viene chiesto di cooperare all'azione di Dio. Dopo avere impastato il fango con la saliva e averglielo spalmato sugli occhi, Gesù dice al cieco di andare a lavarsi, lo invia alla piscina dell'Inviato. Un

luogo, questo, di grande importanza pratica e simbolica per Gerusalemme: la piscina era alimentata da un canale fatto scavare nella roccia dal re Ezechia prima del 701 a.C., e consentiva l'approvvigionamento d'acqua anche in caso di assedio. Era perciò considerata un segno di protezione e salvezza da parte di Dio. Il cieco nato si fida di Gesù e va a lavarsi. Si fida perché non ha nulla da perdere e spera di avere qualcosa da guadagnare. Ed è proprio questa la condizione in cui più facilmente possiamo aprirci alla possibilità della fede e all'accoglienza dell'amore di Dio per noi: quando accettiamo di non bastare a noi stessi, quando sappiamo liberarci dai condizionamenti e dalle presunte conquiste e ci riconosciamo bisognosi.

I farisei, invece, pensano di avere molto da perdere: lo status di rigorosi custodi dei 613 precetti minuziosamente ricavati dalla Legge mosaica, il prestigio di classe d'élite dell'ebraismo e il potere che ne deriva. Insomma, i tratti caratterizzanti del clericalismo. E pur avendo chiesto loro stessi all'ormai ex cieco chi sia, secondo lui, l'uomo che gli ha aperto gli occhi, respingono con sdegno la sua definizione di Gesù come profeta, e lo fanno in chiave moralistica: "Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?".

Gesù non fa esami preliminari di moralità al cieco nato. Gli offre un dono. Come con la donna adultera, che invita a non peccare più solo dopo averla salvata, così chiede al cieco un atto di fede solo dopo avergli aperto gli occhi – letteralmente – a questa possibilità.

Meditazione

Leggi più volte e lentamente il testo e lascia emergere le parole che ti colpiscono, le emozioni che provi.

Che cosa nella tua vita ha bisogno di una visione più chiara, di una "nuova vista", per essere compreso pienamente?

Orazione e condivisione

Dopo un tempo di silenzio, rivolgiamo al Signore la preghiera di intercessione, di ringraziamento, di lode, di adorazione o tutto ciò che il brano letto suggerisce. In un gruppo di preghiera si possono condividere i pensieri provocati dalla Parola e pregare insieme. Ad ogni invocazione rispondere "Gesù apri i nostri cuori".

Preghiera

Sono davanti a te, Signore, come il cieco che hai guarito.
Apri anche i miei occhi,
perché io riconosca la tua presenza e il tuo amore nella mia vita.
Amen

M lascerò prendere tra le tue braccia

Invocazione allo Spirito Santo

Vieni Spirito Santo, tu che penetri gli abissi e risvegli la vita: infondi in noi tenerezza e fiducia perché scorgiamo un frammento del tuo chiarore sul volto di ogni creatura.

Vieni Spirito Santo, tu che santifichi e dai vita: donaci uno sguardo vigilante che sappia discernere e penetrare le meraviglie compiute da Dio.

Vieni Spirito Santo, tu che accendi lo stupore degli occhi: ravviva i colori della speranza, inonda del tuo fulgore la storia e fai sorgere l'orizzonte atteso che realizza le promesse di pace.

Vangelo Gv 11,1-45 (in forma breve)

In quel tempo, le sorelle di Lazzaro mandarono a dire a Gesù: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato». All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!».

Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Marta, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà

in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

Gesù si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppì in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?». Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare». Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.

Contesto e commento

Dopo la domenica della sete e della cecità, il Vangelo di oggi ci porta a contatto col mistero più grande dell'esistenza umana, la fatica e il dolore della sofferenza e della morte.

“Colui che tu ami è malato”. Il brano fa riferimento a Lazzaro, ma crediamo che si possa riferire a noi, a te che leggi questo commento. Chi di noi non ha passato un momento di malattia fisica o spirituale o ha dovuto vivere un momento di sofferenza per qualcuno a lui molto caro. Gesù vive un'amicizia profonda con Lazzaro e le sue sorelle, così come ama ognuno di noi tanto da dare la sua vita. Eppure, anche se noi, come Lazzaro, corrispondiamo il nostro amore attraverso una vita spirituale intensa, e mettiamo in atto gesti concreti di carità, questo non ci garantisce di poterci sottrarre dall'esperienza della malattia e della sofferenza. Allora che senso ha vivere la fede? Gesù vive l'amore

anche nell'attesa, "rimase per due giorni nel luogo dove si trovava", e sa che l'amore non impedisce la morte ma al tempo stesso la morte non spegne l'amore.

Gesù afferma che morte e sofferenza sono luoghi possibili della manifestazione di Dio. Questo è il passaggio che Cristo chiede a Marta e a tutti noi che professiamo di credere nella resurrezione dell'ultimo giorno ma che di fronte alla sofferenza e alla morte rimproveriamo Gesù: "Se tu fossi stato qui", "Se tu ci amassi veramente...", "Perché permetti tutta questa sofferenza, la guerra, la fame, l'odio..." Gesù ricorda a Marta e a tutti noi: "Io sono la Risurrezione e la vita" già nel qui e ora della nostra storia, e che oltre alla risurrezione dell'ultimo giorno, ci sono le risurrezioni quotidiane che Dio compie ogni giorno in noi e per noi. Spesso perdiamo di vista la preziosità della scelta di credere in Dio. La fede non dà certezze: abbiamo dubbi, ci sono incomprensioni, rabbia, silenzi, ma se usciamo dai nostri schemi e ci lasciamo guidare dalla Parola, possiamo vedere Cristo agire nella nostra vita. "Vieni fuori" è la Parola per la nostra vita che a volte è come una tomba che emana cattivi odori causati dalle morti spirituali e relazionali, conseguenza dalla durezza del nostro cuore.

Per amore Gesù ci ordina di uscire dalle nostre tombe, e lo fa attraverso le persone che abbiamo intorno, chiede di togliere la pietra, sicuro che dentro di noi non c'è cattivo odore ma il profumo del suo amore, il profumo della vita. Chiede di liberarci dalle fasce che ci impediscono di essere liberi e ci spinge ad andare avanti. Toglierci le bende vuol dire anche riscoprire la propria nudità, la propria originarietà, per presentarci a Dio e agli altri così come siamo, senza maschere, ed essere noi stessi con tutti i nostri limiti e talenti. Questo è quello che ci chiede di fare nelle relazioni quotidiane di amore: avere più fiducia in noi stessi, nell'amato/a, nei figli, nelle persone che incontriamo ogni giorno. Ci chiede di accoglierci gli uni gli altri nella diversità e unicità delle nostre persone e anche quando questo potrebbe sembrare un ostacolo, dobbiamo credere, invece, che è un'opportunità che Dio ci dà per crescere nell'amore reciproco.

“Vieni fuori” è la Parola per me oggi, per chi ha il coraggio di amare e lasciarsi amare, per chi sceglie la comunità e per chi vuole crescere nell’Amore di Dio.

“Liberatelo e lasciatelo andare”: l’amore o è libero e liberante o non è amore. La grande tentazione nelle relazioni di amore è il voler l’altro tutto per me e che risponda a me in tutto, rischiando di non lasciarlo libero. Anche nelle relazioni di coppia il vero rischio è quello di misurare l’amore in base a quanto l’altro risponde alle mie esigenze e bisogni. Il vero amore è quello che ci permette di morire a noi stessi, ai nostri bisogni per il bene dell’altro. Più l’altro è libero di amare e rispondere all’amore di Dio in primis e poi dell’amato/a, più la nostra relazione cresce e si rinnova di giorno in giorno. Ma questo vale per tutte le relazioni di amore, quelle tra genitori e figli, così come quelle tra fratelli e tra amici. Questo è quello che Gesù fa con l’amato Lazzaro, non lo conduce a sé ma lo lascia andare insegnandoci ad amare nella libertà.

Forte come la morte è l’amore (Ct 8,6) e Gesù di lì a poco ce ne dà la prova, amando i suoi, li amò fino alla fine (Gv 13,1), consegnandosi a quella morte che non sarà in grado di trattenerlo perché la potenza dell’amore rompe i vincoli degli inferi.

L’Amore di Cristo ci dona la vita eterna, l’amore tra di noi trasforma le situazioni di morte in occasioni di Speranza.

Meditazione

Leggi più volte e lentamente il testo e lascia emergere le parole che ti colpiscono, le emozioni che provi.

Ripensa ad un tuo momento di malattia fisica o spirituale, qual è stato il tuo primo pensiero? Cosa hai fatto per affrontarlo? Quale richiesta hai fatto a Dio?

Quali sono oggi “i cattivi odori” della mia vita che soffocano il profumo di Dio che mi abita?

Nelle mie relazioni, tendo a trattenere l’altro a me o sono capace di lasciarlo libero di rispondere al mio amore?

Orazione e condivisione

Dopo un tempo di silenzio, rivolgiamo al Signore la preghiera di intercessione, di ringraziamento, di lode, di adorazione o tutto ciò che il brano letto suggerisce. In un gruppo di preghiera si possono condividere i pensieri provocati dalla Parola e pregare insieme. Ad ogni invocazione rispondere "Gesù apri i nostri cuori".

Preghiera

Signore, forse mi chiederò:
cosa ho fatto per meritare questa prova?
Forse ti chiederò un miracolo?
Forse ti darò dell'insensibile, Tu il buon Dio?
Fammi credere, allora, con tutte le mie forze,
che non sei venuto a toglierci le nostre sofferenze,
ma, dopo averci aiutati a lottare contro di esse, a viverle con noi.
Perché allora Gesù,
non portavi solamente la tua croce,
ma anche le nostre, grandi e piccole, di ieri, di oggi, di domani,
quelle dell'umanità intera,
poiché tu ci ami, e , vittima del tuo amore,
ogni sofferenza di uomo è divenuta Tua sofferenza.
E così tutto è compiuto,
vinte sono le sofferenze e la morte
e mi lascerò prendere tra le tue braccia
e il tuo Amore mi porterà fino all'eternità.
(M. Quoist)

Un AMORE per tutti!

Invocazione allo Spirito Santo

Spirito Santo, dono del Cristo morente, fa' che la Chiesa dimostri di averti ereditato davvero. Trattienila ai piedi di tutte le croci, quelle dei singoli e quelle dei popoli. Ispirale parole e silenzi, perché sappia dare significato al dolore degli uomini. Così che ogni povero comprenda che non è vano il suo pianto, e ripeta con il salmo: "Le mie lacrime Signore raccogli". Rendila protagonista infaticabile di deposizioni dal patibolo, perché i corpi schiodati dei sofferenti trovino pace sulle sue ginocchia di madre. In quei momenti poni sulle sue labbra canzoni di speranza. E donale di non arrossire mai della croce, ma di guardare ad essa come l'antenna della sua nave, le cui vele tu gonfi di brezza e spingi con fiducia lontano.

Vangelo Mt da 26,14 a 27,66

Passione di nostro Signore Gesù Cristo secondo Matteo.

Contesto e commento

Siamo giunti al compimento della vita apostolica di Gesù e Matteo ci racconta in successione ciò che avviene con un racconto lungo e particolareggiato: come commentare tutto in poche righe? Mi viene spontaneo fermarmi sui personaggi che abitano questo racconto e provare a guardare come ognuno si pone dinanzi a ciò che accade.

La prima persona che compare è una donna in casa di Simone: non ha nome, non ha età, non si sa chi sia, ma possiede un grande tesoro: un vaso di alabastro con olio profumato di grande valore. Questa donna dona tutto, spreca quel tesoro e unge il capo di Gesù: una donna che mi ricorda come il dono è sempre gratuito, abbondante e generoso.

E poi compare uno dei dodici che, forse scacciato da quello spreco, pensa di *guadagnare* di più e forse anche di eliminare da Israele il domino dei Romani. Giuda è affamato di denaro, di cose, di beni e consegna Gesù alle autorità. Più avanti, senza essere nominato, Gesù lo smaschera e cerca di toccare il suo cuore, ma Giuda non si lascia smuovere. Solo dopo la condanna avrà un momento di ripensamento, ma il cuore chiuso non crede alla misericordia e si autodistrugge. Povero Giuda! Nella stanza al piano superiore troviamo Pietro che fa la sua promessa di seguire Gesù sempre e nonostante tutto! Anche lui non tarderà a rimangiarsi tutto negando di conoscere il Maestro dinanzi a delle serve: povero Pietro! Ma nel suo cuore ritornano le parole di Gesù e Pietro piange e si pente. E soprattutto sperimenta che l'amore del Maestro è più grande delle sue paure! E poi ci sono anche gli altri due, Giacomo e Giovanni, che Gesù invita a stare con Lui per rincuorarlo nelle ultime ore qui tra noi. Ma questi, con Pietro, dormono, sono stanchi di camminare, di seguire un Maestro esigente nell'Amore. Proseguendo la storia mi trovo dinanzi a Pilato, uomo del potere che non sa cosa fare dinanzi ad accuse infondate, fa una proposta alternativa e poi scarica ogni responsabilità sul popolo. E questo sarebbe l'uomo chiamato ad esercitare la giustizia? I soldati hanno il compito di eseguire la condanna e non si fermano dinanzi a nessuna possibilità di essere un poco indulgenti, ma vanno fino in fondo a ciò che è loro comandato. Sulla strada verso il Golgota compare un personaggio che aiuta Gesù, gli rende il carico della croce un poco meno pesante: grazie Cireneo, mi insegni che è possibile condividere la croce di chi mi sta vicino! Sul Golgota ci sono le persone che guardano e ognuno commenta a proprio modo, insieme ad alcune donne, questa volta hanno nome, che vedono e tacciono! L'ultimo personaggio è Giuseppe d'Arimatea che si espone per dare sepoltura dignitosa al Maestro che aveva conosciuto e seguito, e Pilato gli concede questo corpo martoriato: ora non farà più del male a nessuno! E Gesù? È Lui il protagonista di questo lungo racconto, dove l'ho lasciato? Gesù attraversa la sua Passione con Amore e continua a compiere solo gesti di Amore: difende la donna di Betania, tocca il cuore di Giuda e di Pietro, cerca intensamente la forza nel Padre, si lascia

catturare, condannare e crocifiggere! PERCHE'? Solo per dirmi, per dire a tutti che il Suo Amore non ha confini, muretti, misure, ma è infinito e totale, seme della Vita Nuova della Risurrezione!

Grazie Gesù per questo tuo Amore senza misura! Amen!

Meditazione

Leggi più volte e lentamente il testo e lascia emergere le parole che ti colpiscono, le emozioni che provi.

Provo ad immedesimarmi in uno o più dei personaggi presenti e mi chiedo: Come mi sentirei al suo posto? Cosa avrei detto? Cosa avrei fatto?

Mi fermo a contemplare Gesù sulla croce: lo ringrazio e chiedo il dono di amare un pochino come Lui.

Orazione e condivisione

Dopo un tempo di silenzio, rivolgiamo al Signore la preghiera di intercessione, di ringraziamento, di lode, di adorazione o tutto ciò che il brano letto suggerisce. In un gruppo di preghiera si possono condividere i pensieri provocati dalla Parola e pregare insieme. Ad ogni invocazione rispondere "Gesù apri i nostri cuori".

Preghiera

Signore Gesù, eccomi ancora una volta a ripercorrere il tuo cammino di Amore per l'umanità intera. Ti affido chi soffre per i tradimenti e i rinnegamenti degli altri, ti consegno quanti non riescono ad accogliere la tua Misericordia, ti affido quanti non sono capaci di assumere le proprie responsabilità: volgi su ciascuno il tuo sguardo di Amore e dona Luce ai loro cuori. Metto nelle tue mani la mia vita, un po' zoppicante, e la vita delle persone che mi sono care: donaci la forza di accogliere ogni fatica come opportunità di crescita e di amare con generosità, per render presente il Tuo Regno tra gli uomini. Amen.

Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del verbo della vita - la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi -, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena.

I Gv 1,1-4